



# Comunicato stampa

## #SosCaporalato, un appello ai sindacati

**Secco (moda): “no a compartimenti stagni. Aggrediamo il fenomeno in agricoltura, nel manifatturiero e nei servizi.**

**La “catena” produttiva della moda veneta tra le più colpite. In 20 anni -9 mila imprese artigiane e -50mila addetti”.**

**Mestre 27 agosto 2018** – “Encomiabile l’iniziativa assunta da Fai Cisl che ha lanciato la campagna “#SosCaporalato” contro lo sfruttamento nel lavoro agroalimentare dopo i tragici fatti di Puglia, ma no a compartimenti stagni. Aggrediamo il fenomeno non solo in agricoltura ma anche nel manifatturiero e nei servizi”. E’ un vero e proprio appello alla Cisl ed alle altre sigle sindacali a combattere il caporalato a 360 gradi quello che parte da **Giuliano Secco Presidente della Federazione Moda di Confartigianato Imprese Veneto** che spiega: “non serve andare molto lontano. Basta chiederlo ad uno qualsiasi dei 5mila imprenditori artigiani terzisti della moda veneta. Ognuno ha testimonianza di veri e propri fenomeni di caporalato industriale che coinvolgono sia lavoratori del territorio, sia numerosi immigrati (quasi sempre di etnia cinese) anche qui a nord est. Offrire sempre di più, a un prezzo sempre più basso ed in tempi assurdi. Disponibilità e reperibilità ovunque e a qualsiasi ora del giorno. Sono i principi su cui oggi si basa la produzione tessile, in tutto il mondo. E a farne le spese sono soprattutto le condizioni di vita dei lavoratori, condizioni spesso definite “disumane”, con operai in nero, costretti a lavorare ben oltre 12 ore al giorno, a cottimo, senza alcuna garanzia per la sicurezza e la salute. E non stiamo parlando né del Bangladesh e nemmeno dell’Europa dell’Est, ma della nostra Italia e del Veneto. Dove centinaia di laboratori cinesi -ma non solo- avvelenano il mercato con tagli al costo del lavoro, alla sicurezza e ai diritti dei lavoratori”.

“E’ un fenomeno che denunciavamo da tempo ma che, a parte i periodici *raids* della finanza che chiudono temporaneamente qualche laboratorio, sembra non interessare. Eppure negli ultimi 20 anni -**prosegue Secco**- il fior fiore delle imprese industriali del nostro Paese hanno prima spostato di qua e di là, nell’est Europa e nel mondo (anche il più sconosciuto e lontano), un intero settore come quello della moda sulla pelle di noi artigiani. Solo in Veneto, abbiamo dimezzato in pochi anni le imprese (passate da oltre 15mila alle poco più di 6mila) e perduto 50mila posti di lavoro. Ed ora per chi come me è riuscito a sopravvivere garantendo: qualità, tempestività, prezzi competitivi ed efficienza, si trova a combattere una nuova “guerra” con coloro che vorrebbero vedere realizzate le loro creazioni qui da noi, ma allo stesso costo del Bangladesh. O peggio, ci mettono in concorrenza con i laboratori clandestini o con quelli cinesi che, nei nostri stessi territori, producono nell’ignoranza totale di qualsiasi regola e tutela del lavoro”.

“Bene quindi -**sostiene il Presidente**- questa nuova campagna lanciata dalla Cisl che chiediamo di estendere però (in particolare dall’amico Onofrio Rota, già leader della Cisl Veneto ed ora al FAI Cisl nazionale) al manifatturiero e non solo. Penso ad esempio allo sfruttamento degli autotrasportatori stranieri che fanno cabotaggio nel nostro Paese. Come condividiamo l’dea di mettere in etichetta il costo della produzione (lancia sempre per i pomodori), battaglia anche questa che ci piacerebbe portare anche nel campo della moda. Assieme ad altre azioni congiunte tra le quali -**conclude Secco**- quella di presentare al Ministero della Giustizia un progetto di riforma dei reati in materia di lavoro nero e contraffazione nel sistema moda e quella di garantire la tracciabilità di tutta la filiera produttiva, come da anni chiediamo, con il progetto di etichetta parlante dove *blockchain* e sistemi *rfid* garantiscono la provenienza e la veridicità del prodotto”.